

# DOPPIOZERO

---

## Rallentare stanca

[Nicole Janigro](#)

18 Marzo 2020

Ma che giorno Ã¨ oggi?, mi chiedo svegliandomi per lâ€™ennesima mattina in un silenzio surreale. Strade e piazze, come nei quadri di de Chirico, contenitori melanconici attraversati da bizzarri viventi, a volte con cani, sempre piÃ¹ spesso con mascherina. Annunciano un tempo nÃ© feriale nÃ© festivo, che non ha ancora un calendario. Quello di prima Ã¨ stato cancellato, le sue pagine si sono volatilizzate, la quotidianitÃ  fitta di impegni e scadenze rinviata a un futuro che non si puÃ² sapere quando inizierÃ . Il tempo Ã¨ entrato in unâ€™altra dimensione, disorienta il vissuto storico al quale siamo abituati.

Rallentare stanca. Immobilizzare organismi abituati a muoversi a velocitÃ  supersoniche abbatte e tramortisce, costringe ognuno a inventare un altro ritmo. Intanto il rovesciamento della *Weltanschauung* Ã¨ epocale. Ci viene chiesto di vivereâ€™ al contrario. Il diktat del rimanere chiusi a casa propria, comprare quanto Ã¨ essenziale, non frequentare nessuno e lavorare il meno possibile destabilizza chi Ã¨ cresciuto con lâ€™imperativo categorico di dover socializzare/produrre/consumare. Un mondo che pulsava da estroverso si ritrova in pochi giorni a dover celebrare le virtÃ¹ dellâ€™introverso. E la patologia del ritiro, il fenomeno Hikikomori, di ragazzi chiusi in casa collegati con lâ€™esterno solo in modo virtuale, diventa ora la richiesta normalitÃ .

Lâ€™emergenza sanitaria rimescola i rapporti tra le generazioni. I figli si preoccupano, come se si fossero improvvisamente accorti che i vecchi non sono perenni, i bambini non si staccano piÃ¹ dai genitori, i giovani adulti sono ritornati nella loro cameretta da adolescenti. Le coppie scoppiano o finalmente si accoppiano, nessuno Ã¨ abituato a stare insieme notte e giorno. E nella solitudine del single, che esplose in attacchi di panico, si riflette lâ€™angoscia collettiva.

Contagio Ã¨ una parola chiave nella storia della medicina e della psicoanalisi. Sappiamo che Ã¨ stato un giovane medico ungherese che lavorava a Vienna, Ignazio Filippo Semmelweis, a scoprire, nel 1847, che un atto banale come quello di lavarsi le mani, ai tempi con una soluzione di cloruro di calce, poteva evitare al medico, che passava da un reparto allâ€™altro dopo aver avuto contatti con le donne partorienti, di diffondere la febbre puerperale (Marco Belpoliti, *Il paziente zero: la Cina e la â€™spagnola* in [doppiozero del 24 febbraio 2020](#)). E sappiamo che Freud, per parlare della sua scoperta della *talking cure*, ha scelto proprio un termine di origine medica riferito al contagio, *Ã?bertragung*, per descrivere la trasmissione psichica di ricordi, sogni, emozioni da un essere umano allâ€™altro. Per mettere insieme contagio, amore e cura.

Lâ€™emergenza attuale Ã¨ sanitaria, la giusta distanza ci protegge dal propagarsi virale, ma lâ€™isolamento sociale fa sentire un poâ€™ tutti immunodepressi. PerchÃ© sono proprio la stretta di mano e lâ€™abbraccio, come dice poeticamente David Grossman in un suo racconto, quello che permette di sopravvivere alla consapevolezza della nostra mortalitÃ .

Il virus tocca anche la stanza d'analisi. D'assistenza corporea al terapeuta, perché lui stesso si può ammalare e infatti ora il compagno d'analisi a chiedere in continuazione lei come sta? Anche il suo studio non riesce a mantenere uno statuto neutrale. Forse, la fatica più grande, per le due persone che fino all'altro ieri si parlavano vis-à-vis, è proprio la rinuncia all'idea di un *temenos*, di uno spazio libero e protetto, con qualche sfumatura di sacralità. Perché ora, non solo i decreti e le ordinanze, ma anche il buon senso consigliano sedute telefoniche o via skype.



Opera di Giorgio De Chirico.

E nelle *conversazioni particolari* dove il tono di voce, un gesto e uno sguardo sono gli strumenti del mestiere, il passaggio drastico al virtuale produce dibattiti serrati tra i colleghi, ma introduce questioni delicate per la soggettività dei singoli. Perché chi skype lo usa sempre non ne vuole sapere per uno scambio intimo, chi non l'ha mai usato è entusiasta della scoperta del mezzo, chi è abituato a chattare si sente in imbarazzo a farlo con il suo terapeuta. Chi ha una malattia cronica insiste nel voler venire, abituato a convivere con il pericolo si sente un po' onnipotente, mentre l'allarme di ragione all'ipochondriaco, la sua perenne preoccupazione ora una motivazione ce l'ha.

In questi giorni tutti ci ripetiamo che la paura Ã un'emozione filogeneticamente condizionata, un'emozione primaria di difesa, provocata da una situazione di pericolo. Per un aspetto Ã paura (*Furcht*) di un oggetto determinato, per un altro invece Ã angoscia (*Angst*) di un oggetto imprevedibile. Freud distingue tra la paura che richiede un oggetto di cui si ha timore e l'angoscia, che indica una certa situazione che pu essere definita in attesa del pericolo e di preparazione allo stesso, che pu anche essere sconosciuto quel babau del bambino davanti all'ignoto. Lo spavento designa invece lo stato di chi si trova di fronte a un pericolo senza esservi preparato ed Ã colto di sorpresa. Qual Ã il nucleo, il significato della situazione di pericolo? Chiaramente la valutazione delle nostre forze rapportate all'entit del pericolo, l'ammissione della nostra impotenza di fronte ad esso: impotenza materiale quando si tratta di un pericolo reale, impotenza psichica quando si tratta di un pericolo pulsionale scrive in *Inibizione, sintomo e angoscia* (1925), *Opere*, vol. X, p. 311.

In un'epoca che rappresenta la paura come un fenomeno altro da s, al punto che la paura diventa altro, il virus toglie ogni illusione. Non ha frontiere, e la ricerca del capro espiatorio cinese, tedesco si sgretola. E l'italiano brava gente si scopre untore. L'infetto, che muore solo, come Ã capitato anche a Michel Foucault ai primi tempi dell'Aids, che non ha diritto al funerale, potremmo essere noi. E tutti abbiamo paura di poter finire nella zona proibita, l'ospedale, che da possibile luogo di salvezza Ã diventato un confuso miscuglio di emergenze imprevedibili.

La relazione che cura ondeggia, cerca la modulazione adatta alla bisogna, le parole capaci di trasformare in modo creativo una situazione eccezionale. Anche per il terapeuta. A cui pu capitare di dover sostenere medici stremati che sognano un'umanit tutta intubata, malati in quarantena che nessuno pu visitare, genitori con figli disabili che non possono uscire, genitori con figli in casa che temono di impazzire. Ma la relazione di cura si espande, il senso di vuoto spinge un'infinit di persone a inventare gesti di vicinanza simbolica. Lo stato di allarme cambia la gerarchia, cambia la comunicazione, i telefoni squillano, parenti e amici chiamano e si assicurano, la libert Ã di nuovo partecipazione.

Il coronavirus non Ã una guerra, ma con le nuove guerre, cos sono stati definiti i conflitti dopo la caduta del muro dell'89, e soprattutto con la campagna contro il terrorismo, ha qualcosa in comune. L'individualizzazione del bersaglio, l'invisibilit del nemico e il fatto che colpisce la popolazione civile. Dopo l'11 settembre 2001 il sociologo Ulrich Beck pronosticava che in futuro toccher al singolo cittadino dimostrare di non essere socialmente pericoloso in uno spazio giuridico comune e universale, accettato da tutti gli stati: l'autocertificazione evoca il lasciapassare.

Per dare un senso, alla ricerca di un significato purchessia si discute e ci si accalora tra apocalittici convinti che si tratti di una punizione per quello che facciamo alla terra, catastrofisti e moralisti, tra chi razionalizza e chi minimizza: comune Ã il presentimento di fare la fine di Icaro.

Intanto il dentro casa ha sussunto il fuori casa, l'interno familiare stranisce. Un anno dopo la fine della Grande Guerra, nel 1919, Freud pubblica un saggio che porta un titolo, come lui stesso dice, difficile da rendere perfettamente in altre lingue. Per l'aggettivo *unheimlich* (*Heim* Ã la casa) dell'originale si potrebbero usare volta a volta espressioni diverse, come inquietante, pauroso, sinistro, lugubre, sospetto. In italiano, anche se il dibattito fra i traduttori Ã ancora in corso, il titolo Ã *Il perturbante*. Nella sua riflessione Freud parte dal testo, del 1906, dello psichiatra Ernst Jentsch, *Sulla psicologia del perturbante*, secondo il quale per gli esseri umani il perturbante nasce soprattutto da stimoli indecifrabili, che si ripetono a lungo. L'incertezza sulla loro natura pu degenerare in terrore, perch la mente cerca di individuare negli elementi circostanti eventuali minacce.



---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio " grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

